

Testarda come Mafalda, coraggiosa come Robin Hood e ben decisa a ripetere l'impresa dell'arco azzurro a Londra Elisabetta Mijno è il nostro asso nella manica per le Paralimpiadi



NELLA VITA
26 anni, nata a Trana, Elisabetta è fidanzata con Matteo Bonacina anche lui arciero. Nei suoi piani la laurea in Medicina



Lei fa sempre centro

TIMOTHY ORMEZZANO

PIÙ della Barbie poté Robin Hood. Per emulare l'eroe di Sherwood, Elisabetta ha scelto il tiro con l'arco. Ma se un incidente in automobile non l'avesse costretta, a soli cinque anni, a sedersi su una carrozzina, «Oggi magari sarei una centometrista». Questa però non è la storia del vorrei ma non posso. Qui non si parla al condizionale. I suoi verbi esistenziali si declinano all'infinito: volere è potere.

Elisabetta Mijno, 26 anni, trapanese, sarà una dei 98 azzurri alle prossime Paralimpiadi di Londra, in programma dal 29 agosto al 9 settembre. Nella faretra, le frecce che possono catapultarla in vetta all'Olimpo. «Darò tutto. E se gli avversari saranno più bravi, pace, ci riproverò tra quattro anni a Rio de Janeiro. A Pechino mi ero qualificata un po' per caso. Questa volta, invece, ho faticato molto per strappare la carta olimpica ai Mondiali di Torino». Ma come, viene da dire, giocava fuori dalla porta di casa. E invece: «Nessun vantaggio, anzi: tante aspettative, troppe pressioni. Preferisco di gran lunga fare la valigia e viaggiare». Si va Oltremarica, allora, tutti in fila dietro al portabandiera Oscar De Pellegrin, anche lui arciero, alla sua sesta Olimpiade: «Oscar è un amico, un uomo con alti valori sportivi e morali, un ottimo divulgatore del nostro sport: lui è molto più bravo di me a insegnare ai giovani». Difficile, però, che Oscar abbia la stessa disinvoltura di Elisabetta davanti a taccuini e microfoni. Mai un'esitazione. Fa sempre centro alla prima risposta. Specie quando le chiediamo del suo sogno a cinque cerchi: «I Giochi si sognano



Sogni di gloria / 7

La scheda

Elisabetta Mijno

- Data di nascita 10-01-1986
- Luogo di nascita Moncalieri (TO)
- Residenza Trana (TO)
- Specialità Arco olimpico
- Stato civile Nubile
- Società attuale Fiamme Azzurre
- Tecnici Giorgio Botto e Marco Pedrazzi
- Origine della disabilità Incidente d'auto
- Hobbies Lettura, fotografia, viaggi

Palmarès

- 25 titoli nazionali (categorie varie)
- Nona (individuale) alle Paralimpiadi di Pechino 2008
- Quinta (individuale) ai Mondiali di Nymburk (Rep. Ceca) 2009 e Torino 2011
- Oro (squadra mista) agli Europei di Vichy (Francia) 2010
- Argento (individuale) agli Europei di Vichy (Francia) 2010
- Argento (squadra femminile) agli Europei di Vichy (Francia) 2010



quando non si possono raggiungere, io ho soltanto da prepararli al meglio. Per farlo, a febbraio ho messo in pausa l'università: studio medicina al San Luigi Gonzaga di Orbassano».

Il 30 agosto, al Royal Artillery Barracks di Londra, le prime prove. La scaramanzia partirà con lei. In valigia ci saranno gli immancabili slip gialli: «Si (ride, con un filo di imbarazzo), ormai ne ho uno stock per affrontare le trasferte più lunghe». La missio-

SUL CAMPO
Elisabetta si è guadagnata la carta olimpica per Londra ai Mondiali di Torino



do mi vuole fare arrabbiare mi chiama Paola...» Sarà che la vicenda sportiva della Mijno promette altrettanto bene.

Tipa tosta, Elisabetta. Gagliarda e testarda. «Chi la dura la vince», il suo motto. Il primo di venticinque titoli nazionali (nelle varie categorie) nel 2000, appena quattordicenne. Ma il primo centro da dieci lo ha fatto quando ha trafitto quel nemico che si chiama disabilità: «Da piccoli sembra tutto un gioco. Più avanti ho affrontato le difficoltà una dopo l'altra, compresi i fisiologici momenti di sconforto, comunque senza vedere mai nulla di insormontabile». Impermeabile ai pregiudizi. Ci ha fatto il callo, come all'indice e al medio della mano destra, quella che tende l'arco: «L'unica cosa che mi fa incavolare è quando parcheggiano troppo vicino alla mia macchina, impedendomi di entrare». Lo sport è la sua scuola di vita: «Insegna a guadagnarsi le cose, ma anche a perderle». Elisabetta è la bella copia di Mafalda, fumetto che campeggia tra le foto della nostra sulla sua pagina Facebook. Riconoscente alle Fiamme Azzurre, non dimentica la sua prima società, gli Arcieri delle Alpi di Rivoli. E, sempre a proposito di appartenenza, si dice juventina per osmosi: «È la squadra del mio fidanzato, Matteo Bonacina, riserva nell'arco alle Paralimpiadi. Mettere su famiglia? Sì, no, forse. Ora voglio laurearmi e fare carriera. C'è tempo per tutto». Centro.

hanno comunque riscosso uno degli share più alti dei nostri Giochi: «E dire che su Rai Sport, proprio in quei giorni, davano le repliche degli Europei di calcio, lo sport che comanda in Italia».

L'altra missione, a proposito di cultura sportiva, è per lei sgretolare quel muro di pietismo che circonda e isola lo sport per diversamente abili: «Lo sport è sport. Punto. I Giochi andrebbero visti nello stesso modo, che siano Olimpiadi o Paralimpiadi. Le nostre imprese, i nostri sacrifici sono gli stessi di una Vezzali o di un Bolt».

Il tiro con l'arco è una delle discipline più trasversali: livella le differenze. Tranne che ai Giochi, si gareggia tutti insieme appassionatamente, normodotati e non. E addirittura ad Atlanta 1996, quando Pistorius doveva ancora compiere dieci anni, la disabile italiana Paola Fantato disputò sensazionalmente Olimpiadi e Paralimpiadi. Una figura, quella, in bilico per Elisabetta tra l'idolo e l'ossessione: «Essere paragonata alla Fantato è un onore, ma anche un peso. Lo sa bene l'allenatore della Nazionale, Marco Pedrazzi: quan-

Delfino Blu
RISTORANTE

Siamo APERTI TUTTO il mese di AGOSTO

Ristorante Delfino Blu
Basta sognare...
il mare è a Torino!

C.so Orbassano, 277 - TORINO - domenica aperti
informazioni e prenotazioni 011.311.50.80
www.delfinoblutorino.com - peter@ristorantedelfinoblu.net

“Darò tutto. E se gli altri sono più bravi, pace: ritenterò a Rio I Giochi si sognano quando non si possono raggiungere, io ho solo da prepararli al meglio”

“Da piccoli sembra tutto facile poi arrivano le difficoltà e i momenti di sconforto ma non ho mai visto nulla di insormontabile”